

L'ULTIMO PANNISTA

Si entrava in un cancello e si percorreva una breve strada fino a un capannone in muratura. Dappertutto sculture non finite, pezzi di pietra e di marmo, strumenti da lavoro. Un tornio dei primi del novecento era piazzato nel mezzo del cortile davanti all'entrata del capannone. Era rosso di ruggine ma non sembrava in disarmo, pareva normale quel rosso, essendo della stessa tonalità dei marmi spezzati che lo circondavano.

Il bambino entrò nel capannone attraverso la porta socchiusa e vide che tutto era bianco. In terra lasciava le impronte in cinque centimetri di polvere bianca, come quando si cammina nella neve appena caduta. E tutto intorno scaffali bianchi, statue bianche, lampade bianche, tavoli da lavoro bianchi. Qualcosa in terra si mosse e corse verso la porta, era l'unica cosa non bianca, un gatto grigio. Il bambino lo vide uscire e comprese che in realtà era nero, ma la polvere bianca lo faceva sembrare grigio. Sopra uno scaffale in alto c'era la maggior parte degli abitanti del Paradiso. Allineati santi di ogni genere, ognuno col suo segno di riconoscimento: san Paolo con il libro, san Pietro con la chiave, e poi san Cristoforo, san Rocco, san Giacomo. Alcuni santi erano presenti in più copie, segno di maggior richiesta e quindi devozione. Su tutti vegliavano quattro angeli in volo appesi alla parete e una statua della Madonna che guardava direttamente il bambino in basso. Anche al suolo c'erano statue e statuine bianche e in fondo al capannone c'era la statua più grande di tutte: rappresentava un vecchio a braccia conserte che

fissava di fronte a sé una lastra di marmo posta sul cavalletto. Il bambino pensò che quella statua era proprio ben fatta e si avvicinò per vederla meglio. Allungò una mano e la toccò. Un po' di polvere bianca gli rimase sulle dita e lui si pulì istintivamente sui pantaloni blu, lasciando cinque strisce chiare.

All'improvviso accadde una cosa incredibile: la statua si mosse! Il bambino balzò all'indietro spaventato e cadde nella polvere imbiancandosi completamente.

“Che ci fai qui?” chiese la statua. Il bimbo cercò di rialzarsi ma scivolò di nuovo a terra ormai sembrava un gambero infarinato prima di essere gettato in padella. La statua allungò una mano e lo tirò su. Rideva.

“Ma tu non sei una statua di marmo?!” chiese il bambino.

“Eh, magari! Se fossi una statua di marmo mi sarei fatto scolpire giovane, così non sarei mai invecchiato; non credi?”.

“Chi sei allora?”.

“Chi sono? Sono l'ultimo dei pannisti”. Il bambino non aveva mai sentito quel termine e il vecchio lo capì dalla sua espressione, per cui spiegò: “I pannisti sono quelli che scolpiscono le pieghe dei vestiti delle statue”.

“Tu vesti le statue?” il vecchio sorrise: “Sì, io vesto le statue. Vesto i santi, gli angeli, le statue degli uomini importanti, vivi o morti. Quando c'è da fare un vestito di pietra chiamano me”.

“E tu vesti tutte le statue da solo?”.

“Da solo. Non c'è più nessuno che lo fa, oltre a me”. Guardò verso la porta in fondo al capannone: “Eravamo tanti, sai? Riempivamo il

capannone, fino là in fondo. Eravamo tutti giovani perché a quel tempo era un mestiere molto richiesto e tanti lo volevano fare. Il nostro capo all'inizio ci faceva un esame per vedere cosa sapevamo fare meglio e poi, se per lui andavamo bene, cominciavamo a lavorare. Chi sbazzava, chi faceva i fiori e i capelli delle statue e chi scolpiva i panneggi. Tutti lavoravamo secondo il nostro talento seguendo le indicazioni del nostro capo, che era vecchio come sono io ora." Il bambino ascoltava senza parlare. Il vecchio riprese: "Ci facevamo anche gli scherzi tra noi, e si rideva e ci si prendeva in giro. Ricordo i nomi di tutti i miei amici, era bello lavorare insieme". Qualcosa si mosse sotto l'occhio sinistro del vecchio, il bambino lo notò. Era una lacrima che trovò la polvere di marmo sulla guancia e si impastò in essa formando un sassolino che cadde a terra. Il vecchio e il marmo ormai erano una cosa sola, persino le sue lacrime erano pietra.

"Eravamo tanti sai, e ora ci sono solo io. Non mi dispiace per me, ma per le mie statue: chi le vestirà quando non ci sarò più?"

Il bambino rimase tutto il pomeriggio a guardare l'ultimo pannista che vestiva le statue. Anche il giorno dopo tornò e quello dopo ancora. Da allora, quando gli chiedevano cosa avrebbe voluto fare da grande, rispondeva sicuro che lui avrebbe vestito le statue.